

all' apostolo sant' Andrea ed alla vergine santa Marta accoglitrice del Redentore. Giacomina ne fu la prima priora; e giuspatrono ne fu dichiarato Filippo Salomone, e dopo di lui i suoi eredi. Ciò nel 1515. Ma in appresso insorsero litigi col clero della parrocchia, i quali non ebbero opportuno componimento, che nel dì 15 giugno 1518, quando il vescovo diocesano Jacopo Albertini sentenziò a favore della fondatrice. Essa in frattanto, dall' idea primitiva di piantarvi un ospedale, passò alla deliberazione di volervi erigere piuttosto un monastero di monache benedettine; e nel dì appunto suindicato ne fu eletta a prima badessa Margherita Trivisana, monaca benedettina di san Lorenzo in Ammiano. Più tardi, sotto il patriarca Antonio Contarini ne fu riformata la claustrale osservanza coll' introdurvi l'abito e la regola di sant'Agostino. Nel 1448, per le rovine, che ne minacciava la chiesa, fu questa demolita e rifabbricata di nuovo. Di questa fondazione ho parlato anche altrove (1); siccome similmente dell' origine de' due conventi di san Domenico e di santa Maria de' servi (2); ma qui ho dovuto ricordarli di bel nuovo per comprenderli nell' intiera serie delle fondazioni avvenute in questi due secoli, sui quali scrivo.

Un altro monastero di sacre vergini incominciò a fiorire, nell' anno 1546, sotto l' invocazione di sant' Andrea apostolo. Quattro dame veneziane, Francesca Corrarò, Elisabetta Gradenigo, Elisabetta Soranzo e Maddalena Malipiero, lo fecero fabbricare in quell' angolo estremo della città, che per la sua materiale conformazione si nominava *Cao de Zirada*. Incominciarono da prima coll' erigervi un ospizio, di assenso del clero della parrocchia di santa Croce di Luprio e del vescovo castellano Angelo Delfino. Questi nel concederne la permissione aveva dichiarato, che se mai le pie istitutrici di quell' ospizio volessero ampliarlo al grado di monastero, dovessero le suore, che lo abitavano, assumer l' abito e professare la regola di un ordine religioso dalla Chiesa approvato.

(1) Nella pag. 367 del vol. III.

(2) Nella pag. 365 dello stesso vol.